

In realtà gli spagnoli avevano un brutto precedente con l'Irlanda. Bisogna andare, è vero, un po' indietro nel tempo, quando per salire sul trono d'Europa ci si massacrava con disinvoltura a girone unico per una sessantina d'anni (gli storici ancora dibattono se i soldati nemici squartati fuori casa valessero doppio e se in caso di parità valesse la differenza morti).

Dunque era il 1588 e la Invencible Armada di Filippo II partì alla conquista dell'Inghilterra. Si trattava di una specie di città navigante di ventimila soldati e centotrenta fra galeoni e altri navicelli da appoggio. Se avete visto *Elizabeth* ricorderete facilmente che agli spagnoli non andò affatto bene.

Diciamo che contrariamente alla loro successiva vocazione calcistica, gli Inglesi furono abili nel difendersi e ripartire in micidiali contropiede. La pachidermica flotta spagnola dovette circumnavigare a nord la Gran Bretagna per tornare in Spagna. Una buona parte venne fantozzianamente perseguitata da tempeste spaventose e infine scaraventata sulle inospitali scogliere dell'Irlanda occidentale, le uniche a tutt'oggi che possano vantarsi di aver sconfitto la Invencible Armada.

La suggestione che la Invencible España di Iniesta e Torres si potesse fracassare per qualche scherzo della sorte contro i pedoni ruvidi di O'Shea e Dunne è invece durata meno di quattro minuti. Il tempo che Torres si infilasse come Road Runner in mezzo a quattro Will Coyote in maglia verde.

A quel punto non ci è rimasto che confidare negli agenti atmosferici o nella eccessiva prosopopea dell'avversario. La pioggia britannica di Danzica, il narcisismo spagnolesco di voler arrivare in porta con la palla, la giusta fama di *resilient* – tenaci – degli irlandesi hanno in effetti tenuto il match in una sorta di vita artificiale fino all'inizio del secondo tempo. Ma quando Silva ha messo a sedere mezza difesa imitando un celebre passo del Tuca Tuca abbiamo capito che la Spagna avrebbe dilagato. Talvolta c'è una logica ineccepibile anche in uno sport tutt'altro che euclideo come il calcio.

Intervistato dall'Irish Times, il centrocampista irlandese Andrews ha sintetizzato il match con una frase, secondo me, splendida: “Per tutta la partita ci è sembrato di inseguire delle ombre”.

Ciononostante, negli ultimi minuti della disfatta non sono risuonati gli olè da corrida dei tifosi iberici. Dall'ottantaseiesimo in poi, a Danzica, è accaduta una cosa meravigliosa, uno dei momenti per cui ricorderemo questi Europei. Migliaia di tifosi irlandesi hanno cantato a squarciagola *The Fields of Athenry*, che è un po' l'equivalente di *Bella Ciao*. È la storia un povero irlandese spedito nelle prigioni australiane per aver rubato agli inglesi un po' di grano per sfamare la sua famiglia.

Non so, forse auguravano al Trap e a Tardelli di proseguire la propria carriera agli antipodi, ma non importa, tutta questi irlandesi fradici, allegri e sconfitti erano fantastici.

Meritano un replay. Mentre i nostri importuni, ridondanti telecronisti continuavano a chiacchierare del nulla o a inseguire ombre di combine e di biscotti, a Danzica succedeva [questo](#)